

Pino Pinelli, *Pittura 80*. Courtesy AAM, Roma.

PINO PINELLI

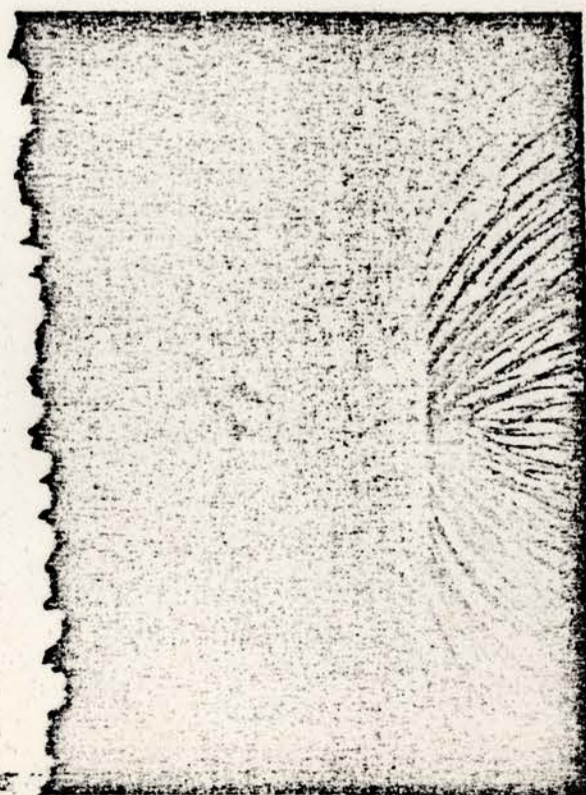
AAM/Roma

Frammenti di pittura (estenuante) disseminati nello spazio; impronte precisate che tuttavia sfuggono definizioni formali fisse; ribaltamenti iperbolici di prospettive mutevoli e inafferrabili. Queste sono le prime «impressioni» ottico/tattile che avvertiamo di fronte alla installazione che Pino Pinelli ha realizzato alla Galleria Architettura/Arte Moderna di Roma. È una installazione (ideazione di spazi differenti) inquietante e fantastica: perchè sfugge al didascalico binomio pittura/ambiente.

Pino Pinelli insegue traiettorie impossibili, per cui la disseminazione a frammenti della sua pittura (tenera e mobile formella) appare come un ritrovamento visivo. È la principale ragione della tattilità che egli rinnova uscendo dagli schemi esclusivamente analitici.

Le sue impronte sono così delle pulsazioni ottiche imprevedibili, come i battiti del cuore. Siamo sollecitati a «palpare», per sentire «privatamente» estenuanti brividi estetici.

Infatti Pino Pinelli propone, e non da ora, una pittura palpabile, dove l'occhio e le mani si alleano



Luca Maria Piffero, *voli lontani porta il cielo*, 1980. Tempera-acquarello. Pastelli, cm. 80 x 100. Courtesy Pasquale Trisorio, Napoli.

per avere possesso più completo del piacere di fare pittura, l'ultima pittura. Ma la completezza è soltanto una «fattura» mentale, che si compie anche nell'ombra. Vedere e toccare è il motto desiderante dell'artista.

L'ombra accompagna sempre i frammenti disseminati. L'ombra è dunque il doppio della pittura, la sua oscurità rivelata. L'unione non è strana, fa parte della poetica espansiva di un artista amante della «purovisibilità».

Italo Mussa

INCISIONI DI DE CHIRICO

Interarte/Milano

Le Edizioni Interarte hanno pubblicato una monografia su Giorgio De Chirico (vita e opere attraverso incisioni e litografie), con un saggio di Maurizio Fagiolo Dell'Arco, in occasione di una mostra presso la galleria di via Bigli 4 a Milano. De Chirico, scrive Fagiolo Dell'Arco, arriva tardi alle tecniche dell'incisione, alla fine degli anni venti («l'incisione registra e intensifica il discorso della pittura: la fondazione del 'realismo magico' in chiave profondamente anti-surrealista»).

Anche nelle incisioni c'è De Chirico anti-moderno, De Chirico pictor optimus, De Chirico peintre nouveau, e più avanti, negli anni '30. De Chirico amante dell'Accademia, dell'ordine rigoroso, di Renoir. Poi, negli anni '40, De Chirico continua a morire per rinascere, e questa volta arriva al Barocco, portandosi sempre dietro però «la voglia di fare museo». È dagli anni '50 alla morte che De Chirico si affida all'incisione senza lunghe interruzioni.

Nelle incisioni il segno è più libero, attraversa con più attenzione i territori della fantasia, con le serie dell'Apocalisse nel '41, dei cavalli nel '48, della medicina nel '53, dei sogni metafisici nel '66, degli altri enigmi successivi.

Pierangela Rossi Sala

LUCA MARIA PIFFERO

Schema/Firenze

I più recenti lavori di Luca Maria Piffero non delineano, nella loro struttura, l'allestimento di una rappresentazione; si organizzano piuttosto come marcatura di confini, definizione di uno spazio senza aperture prospettiche, fissato, senza rimandi rilevati ad una continuità esterna. Uno spazio che è uno schermo dove non si rappresenta ma si genera un'apparizione che non scandisce un tempo, dove si ferma il momento prescelto senza rendere il passaggio fluido e multiforme di cui soltanto aleggia come una nostalgia. Nella squadratura della superficie il gioco libero delle associazioni proietta una simbologia attentamente studiata, compone una vicenda risolta per intero in scansioni interne. Ricca di elementi fortemente emotivi, essa condensa in sé tempo e spazio aprendosi come azione solo predisposta, accadimento solo probabile. Nelle ripetizioni che vi si rintracciano la stesura delle immagini può aprire una lettura in profondità, ma la metafora si condensa nel blasone, nel simbolo aulico fermo in se stesso e arroccato nel particolare, eludendo così ogni volontà di svolgerlo in ritmo narrativo. Non si crea infatti una narrazione, ma solo l'agitarsi affabulato sullo schermo. Ciò che si rende allora allo sguardo di un campo visivo senza voce, folgorante e carico di energia. Niente si compie e nessuna storia procede, solo si illumina integralmente, senza lasciare zone in ombra, l'intensità di un conflitto, forse, addirittura, l'enormità di una passione.

Giorgio Verzotti